

I NODI DEL SAPERE

Vorrei affrontare uno dei presunti misteri riguardanti l'opera "tutta" del grande genio Leonardo da Vinci, ma, per poterlo fare, devo necessariamente anticipare che i passaggi per giungere alla mia spiegazione della continua presenza, in tutte le sue opere, di una simbologia definita storicamente come: *nodi*, saranno piuttosto articolati.

Prima di iniziare questa descrizione che, in ogni caso, non potrà essere completa (vista la richiesta necessità di sintesi e di spazio), vorrei riportare una dichiarazione del Vasari, primo biografo del Genio che, 50 anni dopo la sua morte, affermava:

“Leonardo da Vinci? Un genio. Peccato che spesso perdesse tutto quel tempo nella composizione di quegli inutili sghiribizzi”.

Ebbene, vorrei parlare proprio di quegli *sghiribizzi*, oggi chiamati *nodi*, ma per poterlo fare, per quanto incredibile, sarò costretto a partire dall'attuale Iraq.

Nel 1932, una missione archeologica condotta dal capitano Weld Blundell approda, alla ricerca delle città bibliche, in una zona oggi corrispondente al sud dell'Iraq: l'attuale Bassora. La missione si dimostrò oltremodo fruttuosa, in quanto, fra i tanti reperti ritrovati, uno in particolare passò alla storia per la sua estrema originalità.

La città di Oxford lo conserva ancora oggi sotto il nome di: Prisma di Blundell (Fig. 1) sul quale sono incise, in caratteri cuneiformi, due *“Liste sumere dei Re”* in grado, per decenni, di tener viva l'attenzione dell'archeologia ufficiale.

Un'attenzione che è stata costretta ad arrendersi di fronte ad una descrizione che vuole, incredibilmente, per ogni Re sumero, degli archi di vita temporalmente impossibili per il vivere umano.

Alle due liste presenti sul Prisma ne venne in seguito aggiunta una terza, verosimilmente presente già da millenni (come le prime due), vista la testimonianza dell'ultimo storico babilonese: il Beroso o Berosso.



Fig. 1 – Prisma di Blundell

Tornando alla scoperta del capitano inglese, vorrei esaminare, in particolare, una fra le due liste, quella degli otto re:

*Dopo la discesa della regalità dai cieli,
La regalità fu a Eridu,
In Eridu Alulim divenne re,
Egli regnò per 28800 anni.
Alalgar regnò per 36000 anni.
"Due" re;
Essi regnarono per 64800 anni.
Poi Eridu cadde
E la regalità fu spostata a Bad-Tibira
Divenne re a Bad-Tibira Enmenluanna;
Egli regnò per 43200 anni.
Enmengalanna regnò per 28800 anni.
Dumuzi il pastore regnò per 36000 anni.
"Tre" re essi regnarono 108000 anni.
Bad -ti-bira cadde
E la regalità fu spostata a Larak.
A Larak, Ensipadzianna regnò 28800 anni.
"Un" re Egli regnò per 28800 anni.
Larak cadde
E la regalità fu spostata a Sippar.
Sippar Enmeduranna divenne re
E governò per 21000 anni
Poi Sippar cadde
E la regalità fu spostata a Shuruppak.
Ubaratutu divenne re, egli governò per 18600 anni
"Un" re egli governò per 18600 anni..
In "Cinque" città "Otto"re,
essi regnarono per" 241200" anni,

Poi il Diluvio "travolse tutto".*

A questo punto, vorrei focalizzare per un attimo la vostra attenzione sulla somma "impossibile" degli Otto Re (2412, tralasciando gli zeri), poichè, puntualmente, tale sistema numerico è stato utilizzato, nella storia, presso ogni latitudine, attraverso applicazioni e modi completamente inattesi.

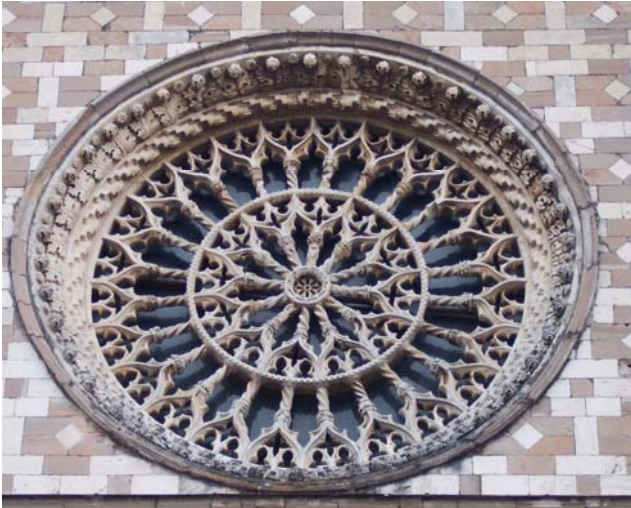


Fig. 2 – Il Rosone centrale della basilica di Collemaggio – L’Aquila

Il primo esempio è quello riguardante il rosone di una delle basiliche più importanti della città de l’Aquila, la mia città. Qui, la basilica di Collemaggio, da settecentoventi anni, è caratterizzata da un rosone centrale (Fig. 2), la cui codifica ha costituito l’inizio dei miei studi, alcuni anni fa. Ebbene, osservando con un minimo di attenzione, è possibile notare che, partendo da OTTO petali centrali, la struttura costruttiva prosegue attraverso: prima 12 e poi 24 Braccia.

Le informazioni racchiuse in questo splendido mandala in pietra meriterebbe-

ro molto più spazio, ma in ogni caso, si può notare che le stesse braccia possiedono una doppia ramificazione, che ospita un doppio spazio. Quindi, in corrispondenza delle 12 braccia, vi sono 24 spazi ed in corrispondenza delle 24 braccia, vi sono 48 spazi. A questo punto, è sufficiente sommare braccia e spazi per ottenere due riferimenti: rispettivamente il 36 ed il 72, capaci, se moltiplicati, di simulare, temporalmente, un raffinatissimo movimento assiale terrestre, da millenni conosciuto come: Precessione degli Equinozi, pari a 25920 anni.

Proseguendo con egli esempi, vorrei utilizzare due riferimenti egizi piuttosto antichi. Il primo è lo Zodiaco di Dendera ed il secondo, il soffitto di Senmut.

TUTTO DIVERSO TUTTO UGUALE

Lo zodiaco di Dendera sembra risalire al periodo tolemaico, su di esso molto si è detto e molto si dirà ancora, ma penso sia chiaro per tutti che si possa definire una specie di visione astronomica egizia dei cieli (Fig. 3).

Ebbene, in questo caso, le informazioni riguardanti la somma in questione sono molto più pregnanti, infatti, all’esterno della sfera che contiene i corpi celesti (comprensivi di stelle, costellazioni e pianeti), sono posti, come Atlanti, 12 esseri così suddivisi:

- ❖ 8 uomini, (contestualmente Neter)
- ❖ 4 donne, umane.

Chiaramente, essi utilizzano 24 braccia per svolgere la loro funzione galattica, quindi, ritroviamo nuovamente la stessa informazione numerica, che viene utilizzata, in questo caso, per descrivere un contesto astronomico, dove, nella sfera

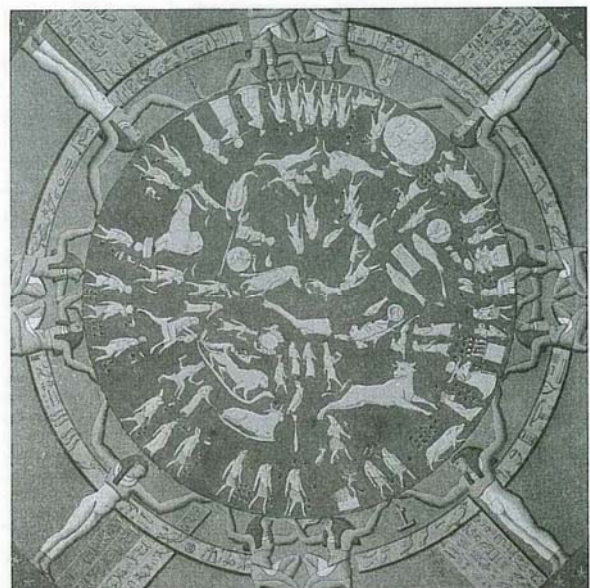


Fig. 3 – Zodiaco di Dendera

sostenuta dalle braccia, vi sono 72 corpi celesti.

Basta poi osservare la disposizione dei 12 esseri, per vedere che essi sono posti secondo *Otto* diverse direzioni. Sostanzialmente, si può dedurre che, dietro i numeri in questione, ci siano presunte **capacità creative** femminili e maschili all'opera, ma, soprattutto, viene posto l'accento su un fatto che vede la creazione sotto forma di corpi celesti, "figlia" di una precisa sequenza numerica e, allo stesso tempo, animica. Dall'immagine appare chiaro, infatti, che, stelle, costellazioni e pianeti vengono rappresentati come un unicum composito evivente.

Nuovo salto indietro nel tempo, per affrontare un altro reperto, appartenente all'architetto dell'unico faraone donna della storia egizia, Hatshepsut.

Senmut visse all'incirca 1450 anni prima di Cristo e, grazie agli ottimi rapporti intercorsi con il faraone sopra citato, ebbe l'opportunità di veder riconosciuta una sepoltura insolita, per imponenza, anche per un architetto del suo rango.

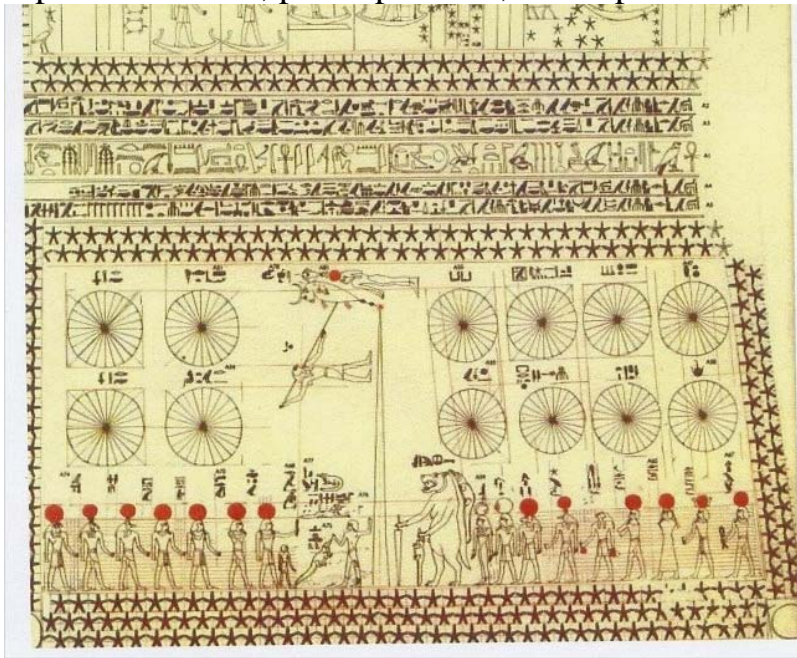


Fig. 4 – Soffitto della tomba di Senmut

Pochi decenni fa, durante un restauro delle sue stanze, venne nuovamente alla luce tutto il sistema decorativo a lui dedicato. Anche in questa occasione è sufficiente osservare (Fig. 4) che alcuni astri, dalla forma umana e non, disposti alla destra ed alla sinistra di un asse, (non certo casuale), sembrano in attesa di essere disposti nel cielo, secondo 12 ruote contenenti 24 raggi.

E', quindi, la sommatoria ben precisa di raggi, frazionati nuovamente in 4 e 8 gruppi

di ruote, a rivelare come, anche numericamente, può essere suddiviso lo spazio stellare, per gli Egizi, per inserire al suo interno stelle e pianeti.

Chiaramente, anche in questo uso del computo mesopotamico potremo notare una diversa applicazione che, variando completamente latitudine e longitudine, mantiene gli stessi riferimenti numerici, ma diversi utilizzi.

Passiamo, quindi, ad un ulteriore esempio: l'I Ching.

Come a molti noto, si tratta dell'applicazione di un'arte divinatoria millenaria appartenente all'antica cultura cinese che appare simbolicamente illustrata attraverso linee unite o spezzate disposte secondo *Otto* direzioni (Fig. 5).

Contando le linee spezzate e quelle unite, vediamo nuovamente apparire il computo della lista, questa volta utilizzato per prevedere il futuro, a dimostrazione della

sempre più camaleontica capacità di interpretazione di un sistema che solo apparentemente è numerico.



Fig. 5 – I Ching

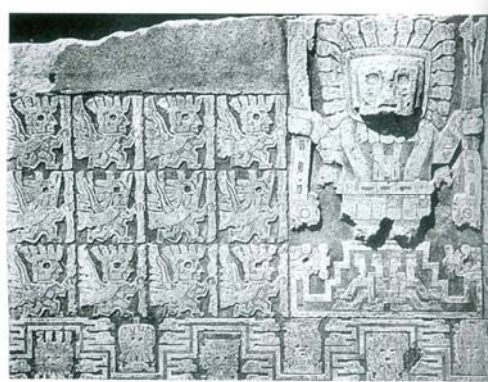


Fig. 6 – Puerta del Sol

Se volessimo poi andare ancora più a ritroso nel tempo, la cosa non sarebbe affatto difficile, in quanto la prima rappresentazione risulta incisa sulla Puerta del Sol (Fig. 6), a Tiahuanacu, in Bolivia, la cui età difficilmente si potrebbe inserire in parametri accettabili, vista la raffigurazione composta di 24 + 24 animali appartenenti al Pleistocene.

E che dire poi della Ruota di Medicina indiana (Fig. 7), composta da 24 pietre sapientemente scelte e disposte secondo *Otto* direzioni ben precise?

Gli stessi “numeri” utilizzati per guarire e per dialogare con gli Spiriti”.

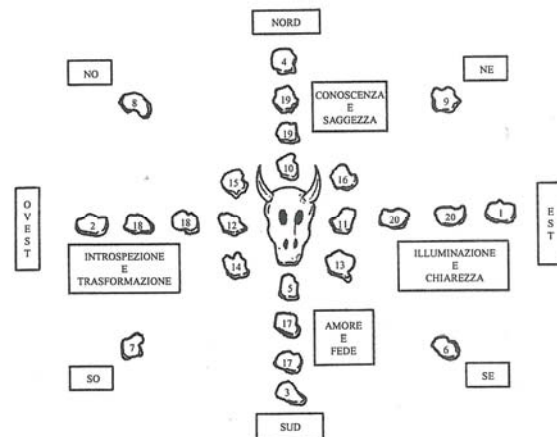


Fig. 7 – Ruota di medicina

Se quanto sopra riportato fosse inteso come appartenente esclusivamente al passato, potrei agevolmente smentire tutto ciò, grazie alle famosissime equazioni modulari del geniale matematico indiano Srinivasa Ramanujan, vero fondatore teorico e matematico dell’unica teoria esistente sulla nascita della materia: la Teoria delle Stringhe. Anche lui, infatti, era inconsapevolmente conscio di come determinati numeri, oggi chiamati “magici” dalla stessa scienza ufficiale, fossero i veri padri di questa realtà dimensionale (Fig. 8).

Notiamo, inoltre, che 8 rappresenta il numero delle vibrazioni fisiche di una superstringa, ed è dato dalla seguente equazione modulare di Ramanujan:

$$8 = \frac{1}{3} \cdot \frac{4 \left[\text{anti log} \frac{\int_0^{\infty} \frac{\cos \pi x w'}{\cosh \pi x} e^{-\pi^2 w'} dx}{e^{-\frac{\pi^2}{4} w'} \phi_w(itw')} \right] \cdot \frac{\sqrt{142}}{t^2 w'}}{\log \left[\sqrt{\left(\frac{10+11\sqrt{2}}{4} \right)} + \sqrt{\left(\frac{10+7\sqrt{2}}{4} \right)} \right]}$$

mentre, 24, che corrisponde al numero delle vibrazioni fisiche di una stringa bosonica, è dato dalla seguente equazione modulare:

$$24 = \frac{4 \left[\text{anti log} \frac{\int_0^{\infty} \frac{\cos \pi x w'}{\cosh \pi x} e^{-\pi^2 w'} dx}{e^{-\frac{\pi^2}{4} w'} \phi_w(itw')} \right] \cdot \frac{\sqrt{142}}{t^2 w'}}{\log \left[\sqrt{\left(\frac{10+11\sqrt{2}}{4} \right)} + \sqrt{\left(\frac{10+7\sqrt{2}}{4} \right)} \right]}$$

Un altro tentativo, anche questo interessante, è la simmetria della progressione geometrica tra tre numeri particolari consecutivi, per esempio fattoriali, di Fibonacci, ecc..

Com'è noto, le simmetrie descritte nel modello Standard derivano dai gruppi di permutazioni, e queste si calcolano con i fattoriali n! I primi fattoriali sono:

FIG. 8 – Equazione modulare di Srinivasa Ramanujan

LA SIMBOLOGIA MILLENARIA

Ritengo, quindi, che sia d'uopo intendere tutto ciò che ha a che fare con il numero 8 come qualcosa che coinvolge direttamente la creazione ed indirettamente Dio, tanto da essere sempre stato utilizzato praticamente in ogni ambito dello scibile umano.



Fig. 9 – Piazza S. Pietro



Fig. 10 – Castel del Monte



Fig. 11 – Cupola delle Rocce

Motivo per cui la famosa piazza vaticana (Fig. 9) condivide gli stessi contenuti conoscitivi di un esempio costruttivo come Castel del Monte (Fig. 10), o della musulmana Cupola delle Rocce (Fig. 11), ma non potendo proseguire con le centinaia di esempi possibili riguardanti tale simbologia direttamente collegata alla storia dei solidi platonici, vorrei ora avvicinarmi al vero motivo del mio scrivere:

vorrei parlare di Lui, di Leonardo da Vinci e dei suoi Nodi erroneamente “misteriosi”.

Nel 1495-7 circa, durante l'esecuzione del Cenacolo, il genio toscano viene invitato da Ludovico il Moro, ad affrescare una delle sale del Castello Sforzesco di Milano. La sala passata alla storia, come: Sala delle Asse. I lavori, concomitanti a quelli del Cenacolo, costrinsero Leonardo all'utilizzo di manodopera appartenente alla sua scuola di pittura milanese.

Grazie ad un libro pubblicato in America dal titolo: “The Unknown Leonardo” di Ladislao Reti, pochi anni fa ebbi l'occasione di osservare l'affresco in questione e chiaramente, per deformazione professionale, immediatamente mi accorsi di quelle che erano le matrici numeriche nonché simboliche celate in svariati metri quadri di un soffitto coperto, come in una foresta, da una meravigliosa vegetazione di alberi e fiori di gelso. Il genio compiaceva il suo benefattore milanese utilizzando alberi e fiori alla base della sua fortuna, in quanto il fiore di gelso è uno dei cibi preferiti del baco da seta, allevato con profusione da Ludovico. Gelso, la cui etimologia latina è appunto; morus, come “il Moro” era il suo mecenate.



Fig. 12 – Soffitto Sala delle Asse – Castello Sforzesco di Milano



Fig. 13 – Stemma centrale

Ma, a parte le considerazioni storiche, ciò che vorrei sottolineare è questa prima attenta valutazione (Fig.12): osservando il centro del soffitto, dove spicca l'immagine araldica degli Sforza, si possono vedere, tutto attorno, *OTTO* lunette che nell'opera sono contraddistinte da un celeste piuttosto intenso ed unico. Ponendosi poi al centro della sala, direttamente sotto lo stemma del Moro (Fig.13) ed utilizzando una semplicissima macchina fotografica dotata di zoom, è possibile ammirare una fantastica ghiera di *OTTO*, da secoli definiti *Nodi* (Figg. 14 e 15), dai quali se ne

diramano moltissimi altri, sotto diverse forme chiaramente simboliche, in tutta l'opera, raggiungendo virtuosismi esecutivi, oggi, inarrivabili (Fig.16).



Fig. 14 – Gli 8 di Leonardo - Particolare



Fig. 15 – I nodi di Leonardo - Particolare

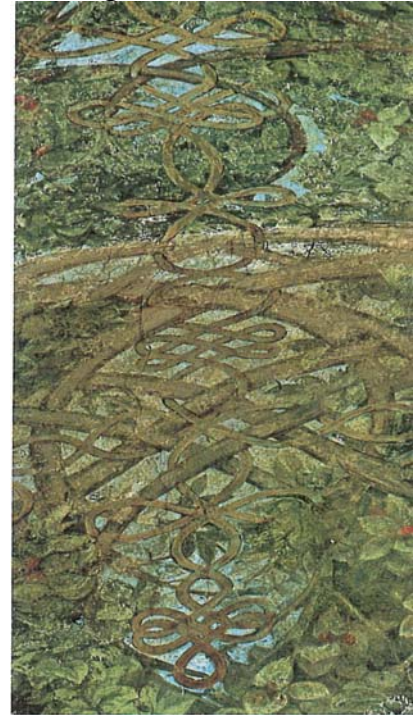


Fig. 16 - Particolare

Leonardo usa 32 *OTTO* intorno allo stemma sforzesco, un riferimento denso di significati, poi, non contento, dispone 12 *OTTO* intorno alle *OTTO* lunette.

Tale profusione numerica e simbolica potrebbe superficialmente sembrare un retaggio pitagorico di un'ipotetica musica delle sfere, ma, forse, sarebbe il caso di documentarsi su quanto denaro pubblico viene impegnato nei laboratori di fisica di tutto il mondo alla ricerca della vera matrice della materia, oggi, come un tempo, di nuovo considerata "vibrazionale".

Vorrei, infatti, far notare che quegli stessi numeri nascondono una chiara potenzialità "musicale" che andrebbe forse ufficialmente sondata, anche alla luce del fatto che il grande genio fu un ottimo musicista e costruttore di strumenti musicali, nonché uno dei primi esecutori di esperimenti di Cimatologia. Una scienza in grado di studiare un fenomeno in cui il suono è in grado di strutturare la materia secondo precisi principi geometrici. Ma il mio scrivere è inteso a rivelare che anche Leonardo, era un portatore convinto di un sapere che vedeva nell'immanentismo e nel pansichismo il giusto divenire di un DIO anche "musicale", fra l'altro numericamente capace di ispirare chiunque fosse stato abbastanza attento nell'osservare le SUE forme costituenti la natura.

Sarebbe, quindi, un errore pensare che il genio non traesse da questa struttura conoscitiva degli spunti per creare, secondo canonidivini.

Intanto, egli pone le *OTTAVE* (come ritengo corretto chiamarle), in vari modi, in tutti i suoi dipinti. E' infatti sufficiente osservare i ricami posti in modo più o meno visibile a decorare le vesti della "Donna con l'Ermellino", o il ritratto di Beatrice d'Este, per poi culminare con l'ordito, collocato a sottolineare il décolleté della

magnifica Gioconda (Fig. 17). Non bisogna poi stupirsi, se le sue invenzioni spesso hanno parti o forme ottagonali, come, ad esempio, il cuscinetto a sfera (Fig. 18), o se gli schizzi delle sue armi terminano spesso con la simbologia dell’OTTO (Fig. 19).

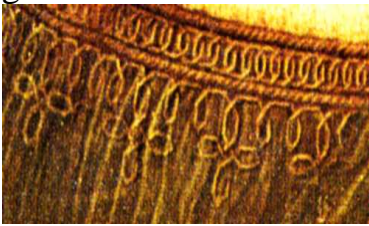


Fig. 17 – Gioconda – Particolare dell’abito

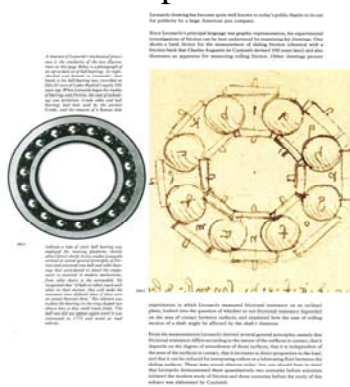


Fig. 18 - Cuscinetto a sfera

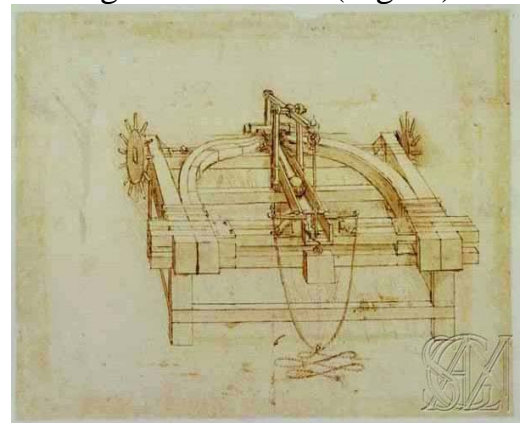


Fig. 19 - Progetto ad uso militare

Non dobbiamo poi stupirci se donerà alla sua scuola di pittura sei tavole, nelle quali l’ordito degli otto viene portato ai suoi massimi estremi, tanto da rappresentare, tra l’altro, un punto di riferimento per tutte le ricamatrici delle corti europee, nell’ornare abiti e arredi (Fig. 20).

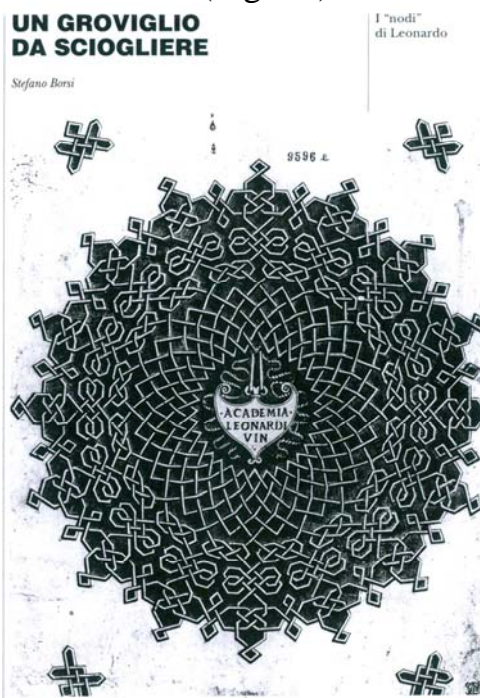


Fig. 20 – Tavola di Leonardo

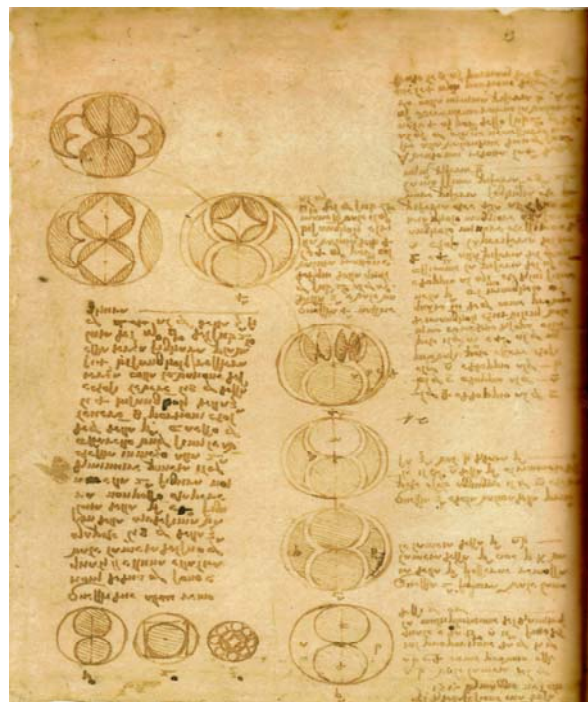


Fig. 21 - Esempio degli 8 di Leonardo

A dimostrazione di come, nelle sue mani, la simbologia dell’OTTAVA (Fig 21), avesse l’opportunità di diventare non solo arte, ma anche moda, forse sarebbe il caso di far notare come i suoi schizzi sulla pettinatura della Leda (Fig. 22), nel tempo, rappresentarono un modo unico per “acconciarsi” per tutte le nobildonne delle corti più raffinate d’Europa.



Fig. 22 – Pettinatura della Leda



Fig. 23 – Il cigno e la Leda Stante

A questo punto siete pronti ad osservare col giusto atteggiamento il Collo del Cigno della Leda Stante (Fig. 23) e soprattutto, potete comprendere perché, quel cigno dai natali divini testardamente osservi, non il cielo, ma proprio la pettinatura di una Leda, chiamata a rappresentare (come lo Zodiaco di Dendera spiega), quella parte energetica femminile, alla base di una creazione che molto ha a che fare col pensiero.

Un pensiero divino destinato, cimaticamente, a diventare, attraverso il suono e quindi il numero, forma ed infine materia.

Michele Proclamato